

## IL FAMEDIO NELL'ATRIO DELLA QUESTURA ED I POLIZIOTTI CADUTI MENTRE COMBATTEVANO PER IL REICH E NON PER L'ITALIA.



Nell'atrio della Questura di Trieste c'è una lapide che riporta i nomi degli agenti di PS caduti "nell'adempimento del dovere"<sup>1</sup>. Vi sono un centinaio di nomi, dalla Guardia Regia Giovanni Giuffrida, morto nel 1920, a Eddie Walter Cosina, ucciso nell'attentato al giudice Borsellino nel 1992, fino all'ispettore Vitulli morto in una sparatoria con un pregiudicato nel 1999 e gli agenti Pierluigi Rotta e Matteo Demenego uccisi da uno squilibrato nel 2019. In varie occasioni e ricorrenze (anche il 12 giugno, quando si "celebra" l'abbandono di Trieste da parte delle truppe jugoslave), le autorità cittadine si recano a rendere omaggio a questo famedio, tra i quali sono compresi anche 81 nominativi indicati come caduti il 1/5/45, cioè nel giorno della liberazione di Trieste e dell'arrivo delle truppe jugoslave (alleate).

Nella foto sotto, tratta dalla pagina FB dell'(oggi come allora) assessore regionale alla sicurezza, il leghista Pierpaolo Roberti, un momento della cerimonia del 2019: si noti che sono presenti, assieme alle autorità, il presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini e il presidente dell'Unione Istriani Massimiliano Lacota, non si sa a quale titolo.



<sup>1</sup> La foto è tratta da <https://questure.poliziadistato.it/it/Trieste/articolo/131860717136cc2c0281721394>.

Apro qui una parentesi personale. Nel novembre 1996, quando avevo iniziato a scrivere il mio primo libro sulle foibe triestine<sup>2</sup>, mi era capitato un curioso “incidente”. Un giorno mi fermai a trascrivere i nomi sulla lapide, ed ero arrivata più o meno al settimo quando fui interrotta dal piantone, che mi disse, peraltro molto cortesemente, che non potevo copiare i nomi, e, alla mia richiesta di motivazione, dopo alcune telefonate a vari uffici, mi fu risposto che dovevo fare una domanda scritta al questore.

Naturalmente presentai la domanda, e dopo qualche giorno fui indirizzata alla DIGOS, dove il responsabile, dottor Carocci, mi disse che avrei dovuto parlare direttamente col questore, il dottor Lorenzo Cernetig<sup>3</sup>, che mi ha spiegato di essere anche lui appassionato di ricerche storiche, infatti quand’era questore a Como prima di venire a Trieste aveva fatto delle indagini sui posti dove poteva essersi nascosto Mussolini mentre cercava di scappare e che a Trieste invece aveva iniziato a studiare i vari libri che parlano di “infoibati” ed aveva iniziato a mettere in computer i vari nomi per fare i controlli incrociati. Poi si è informato sul tipo di ricerche che intendevo condurre io, così gli ho detto che stavo controllando gli elenchi dei deportati e scomparsi per trovare una volta per tutte quanti fossero effettivamente gli scomparsi da Trieste nel maggio ‘45 e che volevo copiare i nomi dei caduti di PS per fare degli ulteriori controlli sugli scomparsi.

A questo punto il dottor Cernetig mi ha spiegato il problema inerente alla lapide.

“Il fatto è che su quella lapide ci sono anche dei nomi sbagliati. Io ho scritto al Ministero che bisogna togliere quel nome, però, lei mi capisce, questa non è casa mia e quindi io non posso cancellare un nome da quella lapide se non ho l’autorizzazione del Ministero”.

Il nome da togliere, spiegò il Questore, era quello di Giovanni Codeglia, che era stato volontario nell’Ispettorato Speciale di PS (la famigerata “banda Collotti”, dal nome del commissario Gaetano Collotti che ne era al comando). Su Codeglia sentiamo il racconto di Meri Merlach (nella foto sotto durante il sopralluogo nello stabile di via Cologna dove aveva avuto sede l’Ispettorato Speciale), arrestata da Collotti durante il rastrellamento di Longera del 21/3/45, che ricorda come, mentre era detenuta e dopo ore di tortura non aveva detto una parola, uno dei suoi aguzzini le si rivolse in questi termini: “Brutta puttana, la batti ma no la parla!”<sup>4</sup>. Si trattava di Codeglia, e Meri ha aggiunto: “il suo nome era nell’elenco della Questura come morto in una foiba. Invece nel 1964 ero andata al mercato del Ponterosso per ordinare i fiori per il mio matrimonio, e me lo sono trovato davanti, aveva una baracca dove vendeva portafogli. Come l’ho visto sono svenuta; ma lui ha continuato per anni a vendere portafogli in Ponterosso”<sup>5</sup>.



---

<sup>2</sup> *Operazione foibe a Trieste*, Kappa Vu 1997.

<sup>3</sup> Colgo qui l’occasione per ringraziare il dottor Luca Carocci e per ricordare il dottor Cernetig, purtroppo prematuramente scomparso, per la disponibilità dimostratami.

<sup>4</sup> Intervista raccolta da Jagoda Kjuder sul *Primorski Dnevnik* del 16/10/10.

<sup>5</sup> Testimonianza di Meri Merlach, 2/12/10 in via Cologna.

Anche altre donne riconobbero in quel venditore ambulante il Giovanni Bruno Codeglia che le aveva torturate e che molti credevano fosse stato ucciso nei “quaranta giorni”, difatti il suo nome, che viene riportato come “scomparso” in vari libri<sup>6</sup> appariva anche sulla famosa lapide.

Leggiamo un articolo del *Lavoratore* del 18/2/47, dal titolo “Posti vacanti alla Corte Straordinaria d’Assise. Bruno Codelia (*sic*) agente modello fedelissimo di Collotti a Villa Triste”. «Fra i feroci criminali che non siedono sul banco degli imputati nel processo contro Gueli e i manigoldi di “Villa Triste” o perché latitanti ma in condizioni da poter essere efficacemente patrocinati dai “principi” del foro triestino e di altre città, o perché prosciolti in istruttoria, o, infine, perché “non sono emersi elementi di colpa a loro carico” figura anche Codelia (...)».

Teste chiave contro Codeglia era la signora Roberta Susek, che abitava nello stesso stabile dell’agente e che fu arrestata il 30/10/44. Dopo averle depredato la casa, Codeglia ed altri la torturarono per estorcerle una confessione che la fece finire a Ravensbrück, dove rimase fino al maggio successivo. Era la moglie del dirigente comunista Alfredo Valdemarin, arrestato il 6 dicembre su denuncia di Codeglia, portato in Risiera ed ucciso tredici giorni dopo.

Il professor Samo Pahor ha inoltre raccolto la testimonianza di una signora che era stata torturata da Codeglia, il quale nel dopoguerra era venuto ad abitare nel suo stesso palazzo. La donna aveva preferito traslocare lei piuttosto che denunciare Codeglia, perché non voleva rivangare ricordi dolorosi.

Codeglia perse la vita nel 1984, in un incidente stradale nei pressi di Matteredia, in Istria. In anni più recenti qualcuno<sup>7</sup> aveva scritto al Questore per far togliere il nome di Codeglia dalla lapide, visto che, a parte ogni altra considerazione, il “collottiano”, oltre a non essere morto nel 1945, non era neppure morto in servizio, ma la cosa era rimasta in sospeso finché non era arrivato a Trieste il dottor Cernetig, che aveva richiesto al Ministero l’autorizzazione a rimuovere il nome di Codeglia. All’epoca del nostro colloquio non aveva però ancora ricevuto risposta; qualche mese dopo l’autorizzazione arrivò ed il nome fu tolto, quando però il dottor Cernetig era già stato trasferito a Venezia.

Dei nomi che appaiono sulla lapide risultano essere stati nei ranghi dell’Ispettorato Speciale i seguenti: Alessandro Nicola (appare con il n. 12 nella foto, pubblicata in calce, che ritrae i membri della “banda” prima del rastrellamento di Boršt del 10/1/45, e sembra essere stato ucciso con Collotti a Carbonera<sup>8</sup>, ma il suo nome non risulta negli elenchi curati dall’IFSML<sup>9</sup>, Anni Noè (che però prestava servizio a Monfalcone e fu arrestato in quella zona), Binetti Corrado, Boato Argante, Bottiglieri Domenico, Braccini Augusto, Camminiti Santo (“infoibato” nell’Abisso Plutone da criminali comuni infiltratisi nella Guardia del Popolo), Cattani Roberto, Conte Mario, D’Acerno Federico (già capitano dei Carabinieri, in servizio a Monfalcone, dove fu arrestato), De Simone Mario, Fabaz Aurelio, Fabian Mario (l’unico “infoibato” a Basovizza, condannato a morte da un tribunale militare jugoslavo perché torturatore di civili), Giuffrida Francesco, Greco Matteo (n. 10 nella “foto ricordo” di Boršt ed “infoibato” nell’Abisso Plutone), Grieco Pasquale, Iafelice Giovanni (arrestato a Postumia), Idà Aurelio (arrestato a Gorizia), Leban Vittorio, Maugeri Luigi (indicato da varie testimonianze come informatore delle SS), Milano Gaetano, Minetti Giuseppe, Nelli Lanciotto, Nolfo Aldo Antonio (il fratello Nolfo Ernesto, pure presente nel famedio, risulta come agente nella Polizia Politica), Picozza Antonio (“infoibato” nell’Abisso Plutone), Pisciotta Salvatore, Pisetta Luigi, Runce Giuseppe (sulla targa c’è anche un Runer Giuseppe, che Luigi Papo sostiene essere

---

<sup>6</sup> Stiamo parlando dei testi di Gianni Bartoli (*Martirologio delle genti adriatiche*, Trieste 1961), Gaetano La Perna (*Pola, Istria, Fiume 1943-1945*, Mursia 1993) ed i vari elenchi redatti da Marco Pirina... va dato atto a Luigi Papo che nel suo *Albo d’Oro* (Trieste 1995, p. 609) lo mette come “irreperibile dal 1/5/45”, cosa effettivamente vera, in quanto Codeglia si era nascosto rendendosi irreperibile, come molti altri che, a causa di quello che avevano fatto, temevano di essere arrestati dai partigiani. In un libro curato dallo pseudoricercatore nonché mancato golpista Marco Pirina sono stati pubblicati due documenti del Ministero degli Interni (non datati) riprodotti anastaticamente: il primo elenco comprende un elenco di 58 nomi di personale di PS “infoibato ed ucciso da elementi partigiani slavocomunisti”, il secondo 317 nomi di personale di PS dichiarato “irreperibile”, per la maggior parte nel maggio ‘45 (cfr. *Adria Storia 1*, ed. Silentes loquimur, 1993).

<sup>7</sup> Primož Sancin, di Dolina.

<sup>8</sup> Il nome di Gaetano Collotti, *deo gratias*, non compare nel famedio.

<sup>9</sup> *Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale*, a cura dell’Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1990, 1991.

un'errata trascrizione di Runce<sup>10</sup>), Sangiorgi Leopoldo, Santini Bruno, Santini Mario, Scimone Francesco, Scionti Giuseppe, Sfregola Cosimo Damiano, Tomicich Giorgio, Vescera Vincenzo<sup>11</sup>.



Un particolare curioso che aveva colpito anche il dottor Cernetig, è che sulla lapide la data di morte per questi nominativi risulta essere sempre la stessa: 1° maggio 1945. In realtà i poliziotti arrestati, uccisi o scomparsi nel periodo di amministrazione jugoslava non sono tutti morti il 1° maggio, di molti di essi è nota un'altra data di morte (ufficiale o presunta). Ciononostante nella lapide si è scelto di usare questa data convenzionale, probabilmente derivante dalla data di "irreperibilità" che compare negli elenchi del Ministero citati nella nota 6.

Aggiungiamo che compaiono anche alcuni nomi (undici, oltre a Codeglia) di cui però non risulta la scomparsa o la morte in quel periodo (come era avvenuto per Codeglia); ad esempio per Polidoro Edmondo risulta un'annotazione che nel 1946 fosse in servizio presso la Questura di Venezia<sup>12</sup>. Osserviamo inoltre che si trovano anche i nominativi di poliziotti caduti durante il conflitto: Bonaccorsi Cosimo e Pastorini Bruno (che faceva parte dell'Ispettorato Speciale) furono uccisi nel corso di azioni partigiane, mentre Tamisari Adriano fu ucciso dai nazifascisti nella Risiera di San Sabba, in quanto si era unito alla Resistenza (era inquadrato nei GAP triestini).

Alla fine di questa analisi, l'osservazione che sorge spontanea fare, è che dovrebbero essere tolti dal famedio non solo i nomi dei torturatori e degli agenti di Collotti, ma i nomi di *tutti* i caduti dopo l'8 settembre del 1943 e fino al 1945: perché costoro non avevano servito lo Stato italiano (neppure il governo fantoccio e golpista di Salò), dato che Trieste era stata annessa alla Zona di Operazione Litorale Adriatico, e tutte le forze armate (PS compresa) erano sottoposte agli ordini degli occupatori nazisti. Quindi non sono caduti, come recita l'iscrizione, "nell'adempimento del loro dovere" (che avrebbe dovuto essere il rispetto del giuramento prestato al Re e allo Stato: il legittimo governo italiano, dopo l'armistizio, era il Regno del Sud), ma servendo l'occupatore che aveva sottratto una parte del territorio italiano alla sovranità nazionale e combattendo contro i Paesi Alleati antifascisti (tra i quali c'era anche la Jugoslavia di Tito) con i quali il legittimo Stato italiano era cobelligerante.

<sup>10</sup> *Albo d'oro*, op. cit., p. 613.

<sup>11</sup> L'appartenenza all'Ispettorato di questi nominativi risulta da vari elenchi conservati sia presso l'IRSMILT (busta XIII) che presso l'OZZ (NOB 24 e archivio Bubnič), sia nell'Arhiv Slovenije (AS 1584, zks, ae 418).

<sup>12</sup> Nota dell'Ufficio del Pubblico Accusatore di Trieste in AS 1584 zks ae 459.

Diciamo un tanto non solo per una questione di principio (etico e politico), ma anche considerando che nello stesso edificio, al primo piano, c'è l'elenco dei questori che ricoprono la carica a Trieste, ed in tale elenco mancano tutti i nomi di coloro che furono questori di Trieste tra il 16/10/44 ed il 30/4/45, indicati come "carica tenuta da funzionari politici" e dal 1/7/45 al 25/10/54 perché nominati dalla "polizia civile della Venezia Giulia alle dipendenze del Governo militare alleato".

Claudia Cernigoi, giugno 2026.